

Direzione - Redazione - Amministrazione
MILANO - Viale Tunisia, 29 - Tel. 61.035

Latifondo, prigione della Sicilia. Le nuove strade della filosofia nell'URSS. Due episodi di storia americana. Come nacque la musica in America.

La scuola del giornalismo: Un glorifica: La borghesia italiana (di Mac Leish. Poesie di Whitman)

Lettere al Direttore

POLITICA E APOLITICI

Spesso il POLITECNICO riceve lettere di persone che dicono di non poter soffrire la politica e gli uomini politici. E il professore di belle maniere che cura in redazione le risposte ai nostri lettori ha già detto in pubblico un paio di volte quale sia in proposito il nostro punto di vista; continua a dirlo agli altri che insistono scrivendo loro direttamente, in privato.

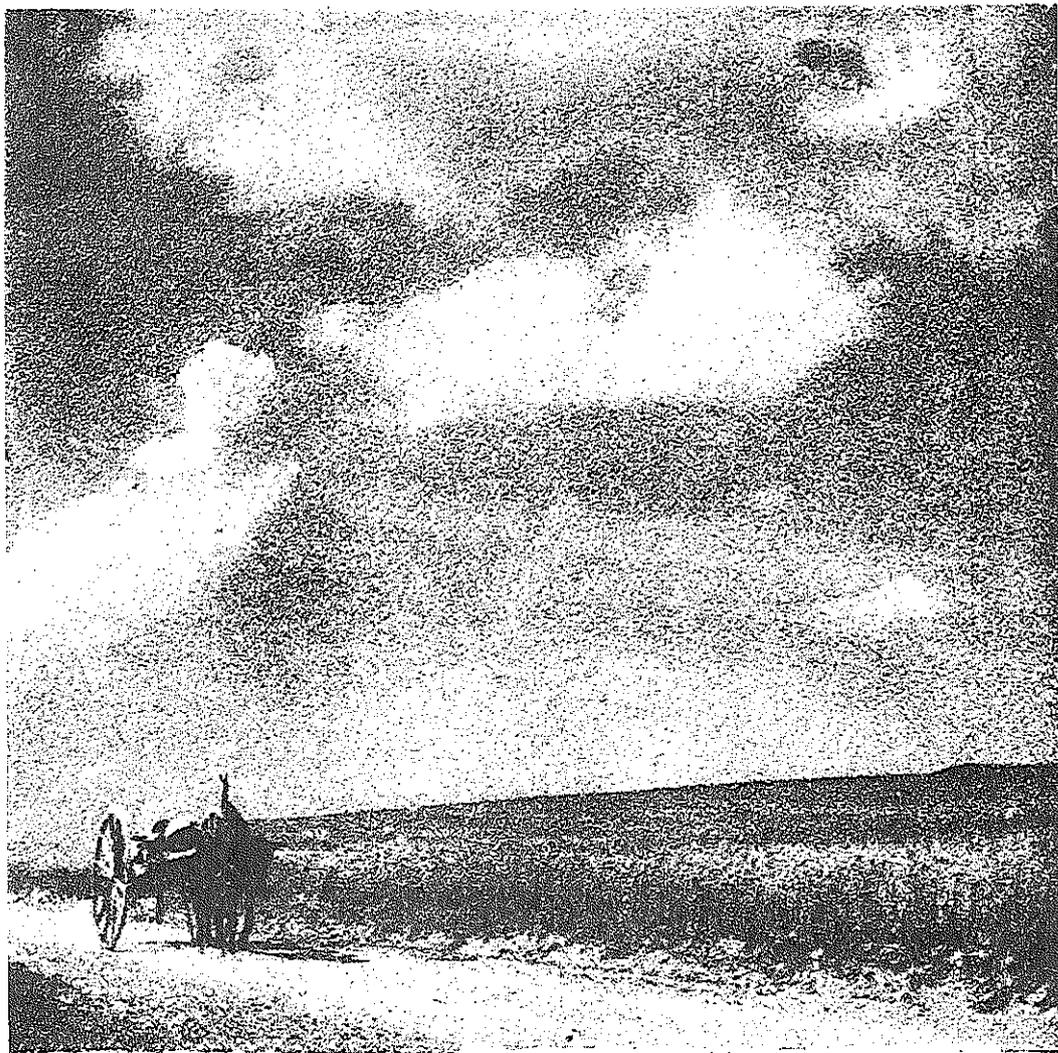
« Siamo coi voi » ci scrivono questi lettori. « pensiamo come voi, vogliamo lo stesso progresso di civiltà che volete voi, ma non ci parlate di politica e di uomini politici... ».

Ora un signore lucchese, Mengazzini o Margaccini, o forse altro, non si capisce bene dalla firma ci ha scritto su questo sempre ricorrente argomento esigendo una risposta personale « di Vittorini ». Io non sono professore di belle maniere, sono anche capace di mandare al diavolo, però gli rispondo.

Il signor Mengazzini dice che detesta la politica perché « la politica è sporca e ha portato al fascismo ». Io gli rispondo di no, che non la politica ha portato l'Italia al fascismo alla guerra e alla rovina ma il disinteresse politico e la non partecipazione politica di tutti gli italiani che ragionano come lui ragiona. Risultato di prepotenza politica da una parte e di rinuncia politica da un'altra; il fascismo non è stato, in tutti i suoi venti anni, vita politica, ma morte politica. Perché ora, se il fascismo è finito, vorremmo restare politicamente morti?

Questo è come il fascismo ci voleva: politicamente morti uomini che non intendono saperne di politica, uomini che non intendono partecipare alla vita politica, uomini che non intendono far vivere la politica.

E restare come il fascismo ci voleva significa fare in modo



In Sicilia la gente si muove molto. Devo coprire grandi distanze per poter lavorare. Chi, per muoversi, dispone di un carretto è più fortunato di altri. Ma accetta di lavorare anche più lontano. E il somaro, messo a tirare il carretto, non è più un animale dal piccolo passo svelto. Diviene lento. Il viaggio diviene eterno. La vita dell'uomo diviene eterno dormire in cammino, attraverso notte e solitudini, giorno e solitudini, sera e solitudini, col cigolio del carretto nelle orecchie come una ciccia di quelle solitudini. Una parte di casa alle tre del mattino e non vi torna che alle nove di sera. Egli allora stacca sullo spiazzo che è all'ingresso del paese, carica le sue bisacchie sulla groppa del somaro, svita i mozzetti delle ruote e si porta in casa, nell'unico vano dove abita, mozzi e somaro. Se il carro ha le spallette istoriate egli smonta anche quelle e si porta anche quelle in casa. I carretti rimangono fuori a stanghe per aria. Ma l'uomo dorme, nel suo duro sonno, con dentro, ancora, il canto del loro cigolio.

Canto della classe operaia

di T. S. ELIOT

Pr
I con
nel
Nor
in Si
no i
In qu
soltar
opera
tutta
zi, qu
che l
cune
to di
dei c
sono
no st
strade
da d
I s
vece,
a que
aspett
adorn
l'aria
palaz
ricchi
tre si
gi pa
d'ore